



DANIO MANFREDINI

Un viaggio per voce, corpo e immagini nei profondi abissi di Auschwitz

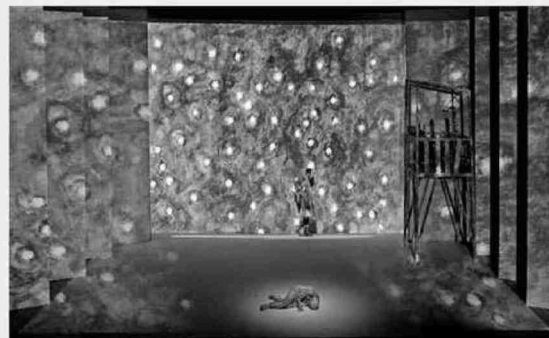
NEL LAGO DEL COR, di e con Danio Manfredini. Musiche di Francesco Pini. Disegni e maschera di Danio Manfredini. Prod. La Corte Ospitale, RUBIERA (Re).

L'occasione da cui nasce questo lavoro di Danio Manfredini è stata una sconvolgente visita di qualche anno fa al campo di sterminio di Auschwitz, immortalato da fotografie sue e di infiniti altri precedenti cinematografici e fotografici. Quelle immagini gli hanno ispirato un monumentale insieme di circa 300 disegni in bianco e nero che ha realizzato in stretta correlazione con la drammaturgia che intanto andava sviluppando per la scena. Ora sul palco diventano le proiezioni sul bianco neutro e accecante del fondale e delle quinte che avvolgono e potenziano l'incubo di un eloquio esplosivo.

Su tutto incombe una piattaforma, quasi un dj-set/torretta-di-guardia dove agisce, tra microfoni, chitarre e un pianoforte, Francesco Pini con le sue impressionanti composizioni (meritevoli di diventare un cd di culto). Però non ci sono fraintendimenti, il Manfredini nel "pigiama a righe" e con una punitiva maschera neutra che ne annulla i tratti somatici rendendolo emblema del dolore universale, è il deportato destinato alla soppressione, all'annientamento. Per lui viene più volte ribadita la possibilità di farla finita aggrappandosi ai fili spinati elettrificati che sbarrano il campo o di entrare nell'interminabile elenco dei nomi degli altri martiri già deceduti. E se talvolta gli compare un misericordioso angelo musicista, non sarà per sua consolazione ma per portargli un azzeramento dell'ossessione, funzionale solo a far ripartire tutto da capo in un *loop* continuo, così come ostinatamente si sentono ripartire le note delle marce militari.

Il Manfredini interprete offre allo strazio il proprio corpo spezzato e la propria voce dolente in una serie di studiati movimenti coreografici che a tratti ricordano le estenuanti libere danze mimiche di Lindsay Kemp, qui utili a rafforzare un'immagine di marionetta senza fili. Si concede perfino il lusso di intonare una canzone di lancinante bellezza, in uno dei momenti più alti dello spettacolo. In "un'opera d'arte totale", per dirla con un'espressione wagneriana, in cui tutti gli elementi sono stati pensati e fusi consapevolmente e mirabilmente da un singolo pensiero. Non un'impossibile fiction sulla Shoah, quanto un viaggio negli inferni più profondi del dolore e della sofferenza umani. Tra le massime creazioni, al pari di *Cinema Cielo* o *Al presente*, che meglio esprimono la visione in cui l'attore-drammaturgo-pittore vede collocato l'essere umano.

Sandro Avanzo



Nel lago del cor (foto: Andrea Macchia)